

L'ESPERIENZA DEL TERREMOTO

SOLIDARIETÀ E INNOVAZIONE PER FARCI SENTIRE PIÙ SICURI

di Mauro Magatti

Gli sfollati Chi si trova sbattuto in strada dalla terra che trema diventa straniero a se stesso I traumi si superano reagendo insieme e con più progettualità

Sono passati più di due mesi dal terremoto nel Lazio e in Abruzzo ma lo sciamone di scosse che sta investendo mezza Italia sembra non finire mai. La terra trema e non si sa quando e se tornerà a essere abitabile. E a trasformare la paura in angoscia ci si mettono anche le cartine del rischio sismico che circolano dappertutto su giornali, tv, social. Con le loro zone rosse e viola, questi dati aumentano le preoccupazioni: qual è il futuro che ci aspetta?

Forse ce la faremo anche stavolta. Ma pensare questo non basta, perché i problemi ci sono, sono seri e vanno affrontati.

Lo sfollato è chi ha perso la casa e con essa il proprio radicamento alla vita. E l'uomo nudo che si ritrova, da un giorno all'altro, a vagare in un mondo diventato ostile, alla ricerca di un appiglio per ricominciare a vivere. Una condizione disumana, perché all'improvviso, senza essersi mossi, ci si trova privati di quei punti di riferimento che sostengono la quotidianità, i suoi ritmi i suoi affetti. Stranieri nel posto in cui si è sempre vissuto.

Questa esperienza tragica riguarda oggi tanti nostri concittadini. E ci tocca tutti. Perché perdere ciò che si ama di più è un'esperienza che segna, prima o poi, ogni vita.

In questo modo, quella del-

re umano e, per questa via, il suo sviluppo.

È questa la lezione di questi giorni. Il Paese è duramente colpito. Possiamo limitarci a maledire tutto questo. Oppure possiamo farne la sveglia per recuperare le ragioni della nostra solidarietà. Per smetterla di contemplare il passato e cominciare a costruire il futuro.

Così, è avendo il coraggio di guardare alla parte della popolazione ferita che il Paese può ritrovare se stesso.

La condizione in cui si trova oggi mezza Italia va presa sul serio. Non con la solita retorica dell'emergenza che serve per mettere a posto la coscienza ma alla fine lascia tutto come prima. Come è stato giustamente detto, il tempo della solidarietà non è quello della notizia.

Quello che è accaduto in queste settimane spinge per un cambio di paradigma. Sarebbe grave se non riuscissimo a capire quello che il tempo sta cercando di dirci: insieme dobbiamo metterci in sicurezza.

Abbiamo fatto tanta retorica attorno alla bellezza dei nostri borghi e delle nostre città. Ma abbiamo fatto ben poco per prendercene cura. E così oggi siamo un Paese sguarnito di fronte alle forze che distruggono.

Oltre l'emergenza, dunque, occorre finalmente mettere mano a un grande progetto pluriennale che unisca risorse private e pubbliche in uno sforzo comune.

Con una consapevolezza in più, e cioè che dentro all'idea di solidarietà sta il segreto di una nuova stagione di crescita economica. Che oggi vuol dire esattamente questo: investire nel nostro futuro, nella nostra sicurezza, nella qualità della nostra vita, nell'ambiente, nella cultura, nei giovani, nei nuovi Italiani.

In una società avanzata, i beni di cui si sente la mancan-

za — e che possono alimentare la domanda che manca — si trovano in quella terra di mezzo che sta tra l'individuo e la collettività. Beni, cioè, che possono essere acquisiti solo andando al di là della cultura iper-individualista che alla lunga distrugge non solo le ragioni della convivenza, ma anche le condizioni del benessere. Perché l'innovazione è sempre la capacità di dare una risposta nuova a una domanda ancora latente.

I volti dei concittadini sfollati ci parlano di una domanda di ricostruzione ma anche di messa in sicurezza delle nostre case, del nostro territorio, delle nostre vite. È un bene che vogliamo raggiungere tutti. Ma che possiamo raggiungere solo insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occasione
Quanto successo recentemente in Centro Italia può essere una sveglia



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.